



in collaborazione con l'Associazione culturale "Gli Adulti"

CINEMA, MON AMOUR

22 marzo 2019

ore 21.00 - Auditorium Fagnana
via Tiziano, 7

"La nostra terra"

Egeia di Giulio Manfredonia



Attori principali

Stefano Accorsi, Sergio Rubini, Maria Rosaria Russo, Iaia Forte, Nicola Rignanese

TRAMA

Un podere confiscato al mafioso Nicola Sansone dallo Stato viene assegnato a una cooperativa agricola locale che, malgrado il coraggio e la buona volontà, per "cavilli burocratici" e inesperienza non riesce ad avviarsi. Da Bologna viene spedito sul posto Filippo, funzionario dell'Antimafia che si farà coinvolgere dal gruppo dei volontari indigeni e, in particolare, dalla bella Rossana. Il personaggio di Filippo, affidato ad un insolitamente simpatico Accorsi, in un ruolo un po' diverso, guida una compagnia di accattivanti personaggi in una commedia tutt'altro che superficiale. La sceneggiatura scritta dall'ottimo Fabio Bonifacci, è perfetta nell'affrontare il tema dei beni confiscati alle mafie, ma leggera nel raccontare e nel descrivere i personaggi, spesso spiritosa e anche divertente. Tutti bravi, ma Rubini conquista gli spettatori più di tutti. *(trama liberamente tratta da MyMovies)*

Il giornalista dell'**Avvenire** Antonio Mira, esperto di mafia e antimafia riportò in un suo articolo la frase espressa nel 2008 dal boss mafioso Francesco Inzerillo che diceva:

"Cosa più brutta del sequestro (la confisca ai mafiosi dei beni) non c'è."

Ciò che il boss Inzerillo aveva chiamato sequestro è un derivato della legge n. 646 del 13 settembre 1982 nota come "legge Rognoni-La Torre" che per la prima volta introduce nel Codice Penale il reato di "associazione di tipo mafioso" e la conseguente previsione di misure patrimoniali per il recupero di beni accumulati in modo illecito. Un provvedimento che fu rafforzato dalla legge 109 del 1996 che consente la possibilità di convertire i beni confiscati in attività sociali. **Pio La Torre**, Segretario del PCI siciliano, pagò con la vita lo "sgarbo" alla mafia, ma il martirio di Pio La Torre non ha minimamente scoraggiato chi è in prima linea contro la mafia e oggi sono circa 800 le associazioni, le cooperative sociali, le parrocchie e i gruppi scout coinvolte nell'uso sociale dei beni confiscati.

Ma questo non significa che sia stato e, tuttora, sia semplice rendere esecutiva la legge di confisca e, appunto, Giulio Manfredonia incardina l'idea del film sulle difficoltà di applicazione delle procedure di assegnazione di un bene confiscato, ossia della terra estorta dalla famiglia del boss Nicola Sansone quando questi era ancora un ragazzo, alla famiglia del suo coetaneo e compagno di giochi Cosimo Bonavita (Sergio Rubini).

Lo sceneggiatore Fabio Bonifacci offre al regista Giulio Manfredonia la possibilità di spiegarlo in modo puntualmente corretto scegliendo un tono leggero, addirittura divertente. Alcuni critici

hanno scritto del film come di un racconto che sembra fatto apposta per avere un finale da favola. In realtà è un film distante dalle atmosfere cupe che spesso dominano nei film che affrontano il tema della mafia, ma per nulla banale.

I due personaggi centrali:

Cosimo continua ad essere fedele custode del potere che era della sua famiglia e va avanti a coltivarlo abusivamente anche quando il terreno viene confiscato dallo Stato e assegnato a una cooperativa che però non riesce - per questioni burocratiche e sottili boicottaggi - ad avviare l'attività.

Filippo, scrupoloso funzionario dell'antimafia, preparatissimo, ma che si è sempre tenuto ben lontano dall'affrontare la questione "sul campo" viene "invitato" in modo perentorio a recarsi presso la cooperativa e sbloccare la pratica di avvio. Filippo incontra ostacoli, dovrà superare paure e spesso deve resistere all'impulso di mollare tutto: lo trattengono il senso del dovere, le strane dinamiche di questa cooperativa di insolite persone cui inizia ad affezionarsi, ed anche Rossana, la bella e determinata ragazza che ha dato il via a tutta l'iniziativa. Non appena le cose iniziano ad andare quasi bene, al boss Nicola Sansone vengono concessi i domiciliari. La sontuosa villa dei Sansone domina le terre confiscate e la situazione degenera; seguono una serie di sabotaggi e di colpi di scena: riuscirà l'antimafia a trionfare?

Speriamo... perché la restituzione alla collettività di ricchezze accumulate illegalmente, produce da un lato effetti negativi sul consenso di cui godono i mafiosi e dall'altro favorisce fiducia nel tessuto sociale.

A cura di Pino Nuccio

Il Regista (cenni biografici)

L'esordio alla regia di un lungometraggio al cinema avviene nel 2001 con la commedia *Se fossi in te*, di cui è anche sceneggiatore. La storia di tre personaggi in crisi d'identità, interpretati da Fabio De Luigi, Emilio Solfrizzi e Gioele Dix, mattatori comici della televisione, mette in luce le capacità di osservazione di Manfredonia, una qualità che caratterizza l'intera filmografia che lo riguarda. Chiama poi Claudio Bisio a lavorare nel film *Si può fare* (2008), e lo affianca a Anita Caprioli, per raccontare la storia di un gruppo di malati di mente che, seguendo le fondamenta della legge Basaglia, mette in piedi una Cooperativa produttiva. Nel 2009 realizza la fiction tv *Fratelli Detective* e ritorna a fare l'assistente alla regia per la serie *I liceali*. Antonio Albanese, suo amico e collaboratore, lo chiama poi a dirigere *Qualunquemente* (2011), incentrato sulla figura di Cetto La Qualunque, politicante calabrese di dubbia moralità. L'anno successivo torna a dirigerlo nella commedia *Tutto tutto niente niente*. (Da MyMovies)

Prossimo film Venerdì 29 marzo 2019 ore 21.00 "GLI SDRAIATI"



È un cinema gentile, quello di Francesca Archibugi. Gentile e delicato. Pieno di sfumature, piccoli cenni, note ai margini, fili per tenere, per lasciare, per mettere insieme. Legare senza nodi i trasalimenti e le fragili esperienze su cui tutti ci addestriamo a vivere.